

Gli USA devono uscire dall'equivoco e mantenere fede agli impegni già presi Oggi a Parigi Kissinger e Le Duc Tho riprendono il negoziato sul Vietnam

I rappresentanti della RDV « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » - Nuovo colloquio a Saigon di Bunker
con Van Thieu - Duri attacchi del FNL a Quang Tri e Danang - Bombardamenti dei B-52 americani a 240 km. da Hanoi

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

Henry Kissinger è arrivato questo pomeriggio accompagnato dal generale Haig e da tre membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Le Due Tho, segretario di Stato e vice ministro degli Esteri, Nguyen Con Thach, è nella capitale francese da venerdì. Il negoziato riprenderà domani mattina. Un negoziato al quale sono ormai legate tutte le speranze di pace, perché, se dovesse fallire, altri lunghi mesi di guerra sarebbero prima di poter riandare i fili del dialogo tra americani e nord-vietnamiti.

Secondo quanto ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, non si tratterà di un «ultimo round», perché, dopo aver tentato di raggiungere per molti giorni i capi i suoi interlocutori nord-vietnamiti, Kissinger si recerà a Saigon e probabilmente avrà bisogno, al ritorno, di un passo ancora una volta Le Duc Tho.

Il dispositivo degli incontri sarà invece esattamente quello dei precedenti, cioè senza la partecipazione di un rappresentante di Saigon, che era stata chiesta da Van Thieu, ammettendo cioè che un nuovo accordo si delinea dopo alcuni giorni di discussione, e che Van Thieu non solleva nuove complicazioni, il cessare il fuoco difficilmente interverrà prima di una quindicina di giorni, e durante questo periodo la guerra continuerà, gli americani proseguiranno i loro bombardamenti selvaggi sulle zone del Vietnam schierandosi a ritmo accelerato migliaia di tonnellate di materiale da guerra negli aeroporti sud-vietnamiti per rinforzare lo esercito fantoccio.

Ma è difficile che la migliore ipotesi sia quella buona, prima di tutto perché gli Stati Uniti hanno intenzione di rimangiarsi in favore di Thieu gli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, perché Thieu non ha nessuna voglia di cedere terreno approfittando della generosità di Nixon e di Nixon nei suoi confronti.

Ora, i nord-vietnamiti hanno detto che essi « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » e hanno invitato gli americani a dar prova di serietà firmando il testo il cui contenuto essenzialmente si risolve in una ragione il 26 ottobre dal governo della Repubblica democratica vietnamita.

A questo punto, bisogna chiarire ancora una volta, quali sono i reali obiettivi di Nixon al di là e al di fuori delle sue dichiarazioni di pacificazione. Il presidente Usa dice di volere che i prigionieri americani facciano ritorno alle loro case per Natale o per Capodanno. Tuttavia, fino ad oggi, non è mai stato chiarito che Thieu, che è l'unico e solo ostacolo alla pace, e continua, al tempo stesso, a bombardare i nord-vietnamiti, e che Thieu non sa resistere alle sue stesse pressioni.

D'altra parte, Nixon ha fatto intensificare i bombardamenti sul Vietnam del Nord, dimostrando così di voler mettere in causa gli accordi che lui stesso aveva riconosciuto come definitivi. E, per di più, strappare, con la forza, nuove concessioni ai nord-vietnamiti.

Appare dunque abbastanza evidente che Nixon, riletto a grande maggioranza e avendo davanti a sé quattro anni di mandato presidenziale, è tentato di ottenere ora molto di più di quello che aveva ottenuto con i negoziati della prima decade di ottobre, e di mettere in causa la presenza americana nel Vietnam del Sud per interposta persona, cioè attraverso Thieu, e questo sotto il pretesto di un ruolo quale gli ambienti diplomatici parigini seguono questa fase del negoziato che essi definiscono non conclusa ma estremamente probante, che potrebbe concludersi con la firma dell'accordo, ma potrebbe anche risolversi in una rottura, e cadere in una continuazione del conflitto.

In altre parole: se la ripresa del negoziato di domani è un grande momento di tutta la lunga e sanguinosa storia del conflitto vietnamita, nessun ottimismo è permesso, ed è necessario che continui anzi, fino in fondo, la pressione dell'opinione pubblica mondiale per costringere Nixon a rispettare gli impegni presi e a firmare i documenti che metteranno fine all'aggressione americana nel Vietnam.

a. p.

SAIGON, 19 novembre

L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto oggi un amichevole colloquio con il presidente fantoccio Van Thieu. Le agenzie di stampa dicono che presumibilmente i due hanno di nuovo discusso dell'incontro che si avrà domani tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

Henry Kissinger è arrivato questo pomeriggio accompagnato dal generale Haig e da tre membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Le Due Tho, segretario di Stato e vice ministro degli Esteri, Nguyen Con Thach, è nella capitale francese da venerdì. Il negoziato riprenderà domani mattina. Un negoziato al quale sono ormai legate tutte le speranze di pace, perché, se dovesse fallire, altri lunghi mesi di guerra sarebbero prima di poter riandare i fili del dialogo tra americani e nord-vietnamiti.

Secondo quanto ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, non si tratterà di un «ultimo round», perché, dopo aver tentato di raggiungere per molti giorni i capi i suoi interlocutori nord-vietnamiti, Kissinger si recerà a Saigon e probabilmente avrà bisogno, al ritorno, di un passo ancora una volta Le Duc Tho.

Il dispositivo degli incontri sarà invece esattamente quello dei precedenti, cioè senza la partecipazione di un rappresentante di Saigon, che era stata chiesta da Van Thieu, ammettendo cioè che un nuovo accordo si delinea dopo alcuni giorni di discussione, e che Van Thieu non solleva nuove complicazioni, il cessare il fuoco difficilmente interverrà prima di una quindicina di giorni, e durante questo periodo la guerra continuerà, gli americani proseguiranno i loro bombardamenti selvaggi sulle zone del Vietnam schierandosi a ritmo accelerato migliaia di tonnellate di materiale da guerra negli aeroporti sud-vietnamiti per rinforzare lo esercito fantoccio.

Ma è difficile che la migliore ipotesi sia quella buona, prima di tutto perché gli Stati Uniti hanno intenzione di rimangiarsi in favore di Thieu gli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, perché Thieu non ha nessuna voglia di cedere terreno approfittando della generosità di Nixon e di Nixon nei suoi confronti.

Ora, i nord-vietnamiti hanno detto che essi « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » e hanno invitato gli americani a dar prova di serietà firmando il testo il cui contenuto essenzialmente si risolve in una ragione il 26 ottobre dal governo della Repubblica democratica vietnamita.

A questo punto, bisogna chiarire ancora una volta, quali sono i reali obiettivi di Nixon al di là e al di fuori delle sue dichiarazioni di pacificazione. Il presidente Usa dice di volere che i prigionieri americani facciano ritorno alle loro case per Natale o per Capodanno. Tuttavia, fino ad oggi, non è mai stato chiarito che Thieu, che è l'unico e solo ostacolo alla pace, e continua, al tempo stesso, a bombardare i nord-vietnamiti, e che Thieu non sa resistere alle sue stesse pressioni.

D'altra parte, Nixon ha fatto intensificare i bombardamenti sul Vietnam del Nord, dimostrando così di voler mettere in causa gli accordi che lui stesso aveva riconosciuto come definitivi. E, per di più, strappare, con la forza, nuove concessioni ai nord-vietnamiti.

Appare dunque abbastanza evidente che Nixon, riletto a grande maggioranza e avendo davanti a sé quattro anni di mandato presidenziale, è tentato di ottenere ora molto di più di quello che aveva ottenuto con i negoziati della prima decade di ottobre, e di mettere in causa la presenza americana nel Vietnam del Sud per interposta persona, cioè attraverso Thieu, e questo sotto il pretesto di un ruolo quale gli ambienti diplomatici parigini seguono questa fase del negoziato che essi definiscono non conclusa ma estremamente probante, che potrebbe concludersi con la firma dell'accordo, ma potrebbe anche risolversi in una rottura, e cadere in una continuazione del conflitto.

In altre parole: se la ripresa del negoziato di domani è un grande momento di tutta la lunga e sanguinosa storia del conflitto vietnamita, nessun ottimismo è permesso, ed è necessario che continui anzi, fino in fondo, la pressione dell'opinione pubblica mondiale per costringere Nixon a rispettare gli impegni presi e a firmare i documenti che metteranno fine all'aggressione americana nel Vietnam.

a. p.

SAIGON, 19 novembre

L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto oggi un amichevole colloquio con il presidente fantoccio Van Thieu. Le agenzie di stampa dicono che presumibilmente i due hanno di nuovo discusso dell'incontro che si avrà domani tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

Henry Kissinger è arrivato questo pomeriggio accompagnato dal generale Haig e da tre membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Le Due Tho, segretario di Stato e vice ministro degli Esteri, Nguyen Con Thach, è nella capitale francese da venerdì. Il negoziato riprenderà domani mattina. Un negoziato al quale sono ormai legate tutte le speranze di pace, perché, se dovesse fallire, altri lunghi mesi di guerra sarebbero prima di poter riandare i fili del dialogo tra americani e nord-vietnamiti.

Secondo quanto ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, non si tratterà di un «ultimo round», perché, dopo aver tentato di raggiungere per molti giorni i capi i suoi interlocutori nord-vietnamiti, Kissinger si recerà a Saigon e probabilmente avrà bisogno, al ritorno, di un passo ancora una volta Le Duc Tho.

Il dispositivo degli incontri sarà invece esattamente quello dei precedenti, cioè senza la partecipazione di un rappresentante di Saigon, che era stata chiesta da Van Thieu, ammettendo cioè che un nuovo accordo si delinea dopo alcuni giorni di discussione, e che Van Thieu non solleva nuove complicazioni, il cessare il fuoco difficilmente interverrà prima di una quindicina di giorni, e durante questo periodo la guerra continuerà, gli americani proseguiranno i loro bombardamenti selvaggi sulle zone del Vietnam schierandosi a ritmo accelerato migliaia di tonnellate di materiale da guerra negli aeroporti sud-vietnamiti per rinforzare lo esercito fantoccio.

Ma è difficile che la migliore ipotesi sia quella buona, prima di tutto perché gli Stati Uniti hanno intenzione di rimangiarsi in favore di Thieu gli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, perché Thieu non ha nessuna voglia di cedere terreno approfittando della generosità di Nixon e di Nixon nei suoi confronti.

Ora, i nord-vietnamiti hanno detto che essi « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » e hanno invitato gli americani a dar prova di serietà firmando il testo il cui contenuto essenzialmente si risolve in una ragione il 26 ottobre dal governo della Repubblica democratica vietnamita.

A questo punto, bisogna chiarire ancora una volta, quali sono i reali obiettivi di Nixon al di là e al di fuori delle sue dichiarazioni di pacificazione. Il presidente Usa dice di volere che i prigionieri americani facciano ritorno alle loro case per Natale o per Capodanno. Tuttavia, fino ad oggi, non è mai stato chiarito che Thieu, che è l'unico e solo ostacolo alla pace, e continua, al tempo stesso, a bombardare i nord-vietnamiti, e che Thieu non sa resistere alle sue stesse pressioni.

D'altra parte, Nixon ha fatto intensificare i bombardamenti sul Vietnam del Nord, dimostrando così di voler mettere in causa gli accordi che lui stesso aveva riconosciuto come definitivi. E, per di più, strappare, con la forza, nuove concessioni ai nord-vietnamiti.

Appare dunque abbastanza evidente che Nixon, riletto a grande maggioranza e avendo davanti a sé quattro anni di mandato presidenziale, è tentato di ottenere ora molto di più di quello che aveva ottenuto con i negoziati della prima decade di ottobre, e di mettere in causa la presenza americana nel Vietnam del Sud per interposta persona, cioè attraverso Thieu, e questo sotto il pretesto di un ruolo quale gli ambienti diplomatici parigini seguono questa fase del negoziato che essi definiscono non conclusa ma estremamente probante, che potrebbe concludersi con la firma dell'accordo, ma potrebbe anche risolversi in una rottura, e cadere in una continuazione del conflitto.

In altre parole: se la ripresa del negoziato di domani è un grande momento di tutta la lunga e sanguinosa storia del conflitto vietnamita, nessun ottimismo è permesso, ed è necessario che continui anzi, fino in fondo, la pressione dell'opinione pubblica mondiale per costringere Nixon a rispettare gli impegni presi e a firmare i documenti che metteranno fine all'aggressione americana nel Vietnam.

a. p.

SAIGON, 19 novembre

L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto oggi un amichevole colloquio con il presidente fantoccio Van Thieu. Le agenzie di stampa dicono che presumibilmente i due hanno di nuovo discusso dell'incontro che si avrà domani tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

Henry Kissinger è arrivato questo pomeriggio accompagnato dal generale Haig e da tre membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Le Due Tho, segretario di Stato e vice ministro degli Esteri, Nguyen Con Thach, è nella capitale francese da venerdì. Il negoziato riprenderà domani mattina. Un negoziato al quale sono ormai legate tutte le speranze di pace, perché, se dovesse fallire, altri lunghi mesi di guerra sarebbero prima di poter riandare i fili del dialogo tra americani e nord-vietnamiti.

Secondo quanto ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, non si tratterà di un «ultimo round», perché, dopo aver tentato di raggiungere per molti giorni i capi i suoi interlocutori nord-vietnamiti, Kissinger si recerà a Saigon e probabilmente avrà bisogno, al ritorno, di un passo ancora una volta Le Duc Tho.

Il dispositivo degli incontri sarà invece esattamente quello dei precedenti, cioè senza la partecipazione di un rappresentante di Saigon, che era stata chiesta da Van Thieu, ammettendo cioè che un nuovo accordo si delinea dopo alcuni giorni di discussione, e che Van Thieu non solleva nuove complicazioni, il cessare il fuoco difficilmente interverrà prima di una quindicina di giorni, e durante questo periodo la guerra continuerà, gli americani proseguiranno i loro bombardamenti selvaggi sulle zone del Vietnam schierandosi a ritmo accelerato migliaia di tonnellate di materiale da guerra negli aeroporti sud-vietnamiti per rinforzare lo esercito fantoccio.

Ma è difficile che la migliore ipotesi sia quella buona, prima di tutto perché gli Stati Uniti hanno intenzione di rimangiarsi in favore di Thieu gli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, perché Thieu non ha nessuna voglia di cedere terreno approfittando della generosità di Nixon e di Nixon nei suoi confronti.

Ora, i nord-vietnamiti hanno detto che essi « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » e hanno invitato gli americani a dar prova di serietà firmando il testo il cui contenuto essenzialmente si risolve in una ragione il 26 ottobre dal governo della Repubblica democratica vietnamita.

A questo punto, bisogna chiarire ancora una volta, quali sono i reali obiettivi di Nixon al di là e al di fuori delle sue dichiarazioni di pacificazione. Il presidente Usa dice di volere che i prigionieri americani facciano ritorno alle loro case per Natale o per Capodanno. Tuttavia, fino ad oggi, non è mai stato chiarito che Thieu, che è l'unico e solo ostacolo alla pace, e continua, al tempo stesso, a bombardare i nord-vietnamiti, e che Thieu non sa resistere alle sue stesse pressioni.

D'altra parte, Nixon ha fatto intensificare i bombardamenti sul Vietnam del Nord, dimostrando così di voler mettere in causa gli accordi che lui stesso aveva riconosciuto come definitivi. E, per di più, strappare, con la forza, nuove concessioni ai nord-vietnamiti.

Appare dunque abbastanza evidente che Nixon, riletto a grande maggioranza e avendo davanti a sé quattro anni di mandato presidenziale, è tentato di ottenere ora molto di più di quello che aveva ottenuto con i negoziati della prima decade di ottobre, e di mettere in causa la presenza americana nel Vietnam del Sud per interposta persona, cioè attraverso Thieu, e questo sotto il pretesto di un ruolo quale gli ambienti diplomatici parigini seguono questa fase del negoziato che essi definiscono non conclusa ma estremamente probante, che potrebbe concludersi con la firma dell'accordo, ma potrebbe anche risolversi in una rottura, e cadere in una continuazione del conflitto.

In altre parole: se la ripresa del negoziato di domani è un grande momento di tutta la lunga e sanguinosa storia del conflitto vietnamita, nessun ottimismo è permesso, ed è necessario che continui anzi, fino in fondo, la pressione dell'opinione pubblica mondiale per costringere Nixon a rispettare gli impegni presi e a firmare i documenti che metteranno fine all'aggressione americana nel Vietnam.

a. p.

SAIGON, 19 novembre

L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto oggi un amichevole colloquio con il presidente fantoccio Van Thieu. Le agenzie di stampa dicono che presumibilmente i due hanno di nuovo discusso dell'incontro che si avrà domani tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

Henry Kissinger è arrivato questo pomeriggio accompagnato dal generale Haig e da tre membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Le Due Tho, segretario di Stato e vice ministro degli Esteri, Nguyen Con Thach, è nella capitale francese da venerdì. Il negoziato riprenderà domani mattina. Un negoziato al quale sono ormai legate tutte le speranze di pace, perché, se dovesse fallire, altri lunghi mesi di guerra sarebbero prima di poter riandare i fili del dialogo tra americani e nord-vietnamiti.

Secondo quanto ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, non si tratterà di un «ultimo round», perché, dopo aver tentato di raggiungere per molti giorni i capi i suoi interlocutori nord-vietnamiti, Kissinger si recerà a Saigon e probabilmente avrà bisogno, al ritorno, di un passo ancora una volta Le Duc Tho.

Il dispositivo degli incontri sarà invece esattamente quello dei precedenti, cioè senza la partecipazione di un rappresentante di Saigon, che era stata chiesta da Van Thieu, ammettendo cioè che un nuovo accordo si delinea dopo alcuni giorni di discussione, e che Van Thieu non solleva nuove complicazioni, il cessare il fuoco difficilmente interverrà prima di una quindicina di giorni, e durante questo periodo la guerra continuerà, gli americani proseguiranno i loro bombardamenti selvaggi sulle zone del Vietnam schierandosi a ritmo accelerato migliaia di tonnellate di materiale da guerra negli aeroporti sud-vietnamiti per rinforzare lo esercito fantoccio.

Ma è difficile che la migliore ipotesi sia quella buona, prima di tutto perché gli Stati Uniti hanno intenzione di rimangiarsi in favore di Thieu gli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, perché Thieu non ha nessuna voglia di cedere terreno approfittando della generosità di Nixon e di Nixon nei suoi confronti.

Ora, i nord-vietnamiti hanno detto che essi « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » e hanno invitato gli americani a dar prova di serietà firmando il testo il cui contenuto essenzialmente si risolve in una ragione il 26 ottobre dal governo della Repubblica democratica vietnamita.

A questo punto, bisogna chiarire ancora una volta, quali sono i reali obiettivi di Nixon al di là e al di fuori delle sue dichiarazioni di pacificazione. Il presidente Usa dice di volere che i prigionieri americani facciano ritorno alle loro case per Natale o per Capodanno. Tuttavia, fino ad oggi, non è mai stato chiarito che Thieu, che è l'unico e solo ostacolo alla pace, e continua, al tempo stesso, a bombardare i nord-vietnamiti, e che Thieu non sa resistere alle sue stesse pressioni.

D'altra parte, Nixon ha fatto intensificare i bombardamenti sul Vietnam del Nord, dimostrando così di voler mettere in causa gli accordi che lui stesso aveva riconosciuto come definitivi. E, per di più, strappare, con la forza, nuove concessioni ai nord-vietnamiti.

Appare dunque abbastanza evidente che Nixon, riletto a grande maggioranza e avendo davanti a sé quattro anni di mandato presidenziale, è tentato di ottenere ora molto di più di quello che aveva ottenuto con i negoziati della prima decade di ottobre, e di mettere in causa la presenza americana nel Vietnam del Sud per interposta persona, cioè attraverso Thieu, e questo sotto il pretesto di un ruolo quale gli ambienti diplomatici parigini seguono questa fase del negoziato che essi definiscono non conclusa ma estremamente probante, che potrebbe concludersi con la firma dell'accordo, ma potrebbe anche risolversi in una rottura, e cadere in una continuazione del conflitto.

In altre parole: se la ripresa del negoziato di domani è un grande momento di tutta la lunga e sanguinosa storia del conflitto vietnamita, nessun ottimismo è permesso, ed è necessario che continui anzi, fino in fondo, la pressione dell'opinione pubblica mondiale per costringere Nixon a rispettare gli impegni presi e a firmare i documenti che metteranno fine all'aggressione americana nel Vietnam.

a. p.

SAIGON, 19 novembre

L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto oggi un amichevole colloquio con il presidente fantoccio Van Thieu. Le agenzie di stampa dicono che presumibilmente i due hanno di nuovo discusso dell'incontro che si avrà domani tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

Henry Kissinger è arrivato questo pomeriggio accompagnato dal generale Haig e da tre membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Le Due Tho, segretario di Stato e vice ministro degli Esteri, Nguyen Con Thach, è nella capitale francese da venerdì. Il negoziato riprenderà domani mattina. Un negoziato al quale sono ormai legate tutte le speranze di pace, perché, se dovesse fallire, altri lunghi mesi di guerra sarebbero prima di poter riandare i fili del dialogo tra americani e nord-vietnamiti.

Secondo quanto ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca, non si tratterà di un «ultimo round», perché, dopo aver tentato di raggiungere per molti giorni i capi i suoi interlocutori nord-vietnamiti, Kissinger si recerà a Saigon e probabilmente avrà bisogno, al ritorno, di un passo ancora una volta Le Duc Tho.

Il dispositivo degli incontri sarà invece esattamente quello dei precedenti, cioè senza la partecipazione di un rappresentante di Saigon, che era stata chiesta da Van Thieu, ammettendo cioè che un nuovo accordo si delinea dopo alcuni giorni di discussione, e che Van Thieu non solleva nuove complicazioni, il cessare il fuoco difficilmente interverrà prima di una quindicina di giorni, e durante questo periodo la guerra continuerà, gli americani proseguiranno i loro bombardamenti selvaggi sulle zone del Vietnam schierandosi a ritmo accelerato migliaia di tonnellate di materiale da guerra negli aeroporti sud-vietnamiti per rinforzare lo esercito fantoccio.

Ma è difficile che la migliore ipotesi sia quella buona, prima di tutto perché gli Stati Uniti hanno intenzione di rimangiarsi in favore di Thieu gli accordi che avrebbero dovuto essere firmati il 31 ottobre, perché Thieu non ha nessuna voglia di cedere terreno approfittando della generosità di Nixon e di Nixon nei suoi confronti.

Ora, i nord-vietnamiti hanno detto che essi « si atterrano fermamente agli accordi già conclusi » e hanno invitato gli americani a dar prova di serietà firmando il testo il cui contenuto essenzialmente si risolve in una ragione il 26 ottobre dal governo della Repubblica democratica vietnamita.

A questo punto, bisogna chiarire ancora una volta, quali sono i reali obiettivi di Nixon al di là e al di fuori delle sue dichiarazioni di pacificazione. Il presidente Usa dice di volere che i prigionieri americani facciano ritorno alle loro case per Natale o per Capodanno. Tuttavia, fino ad oggi, non è mai stato chiarito che Thieu, che è l'unico e solo ostacolo alla pace, e continua, al tempo stesso, a bombardare i nord-vietnamiti, e che Thieu non sa resistere alle sue stesse pressioni.

D'altra parte, Nixon ha fatto intensificare i bombardamenti sul Vietnam del Nord, dimostrando così di voler mettere in causa gli accordi che lui stesso aveva riconosciuto come definitivi. E, per di più, strappare, con la forza, nuove concessioni ai nord-vietnamiti.

Appare dunque abbastanza evidente che Nixon, riletto a grande maggioranza e avendo davanti a sé quattro anni di mandato presidenziale, è tentato di ottenere ora molto di più di quello che aveva ottenuto con i negoziati della prima decade di ottobre, e di mettere in causa la presenza americana nel Vietnam del Sud per interposta persona, cioè attraverso Thieu, e questo sotto il pretesto di un ruolo quale gli ambienti diplomatici parigini seguono questa fase del negoziato che essi definiscono non conclusa ma estremamente probante, che potrebbe concludersi con la firma dell'accordo, ma potrebbe anche risolversi in una rottura, e cadere in una continuazione del conflitto.

In altre parole: se la ripresa del negoziato di domani è un grande momento di tutta la lunga e sanguinosa storia del conflitto vietnamita, nessun ottimismo è permesso, ed è necessario che continui anzi, fino in fondo, la pressione dell'opinione pubblica mondiale per costringere Nixon a rispettare gli impegni presi e a firmare i documenti che metteranno fine all'aggressione americana nel Vietnam.

a. p.

SAIGON, 19 novembre

L'ambasciatore americano Ellsworth Bunker ha avuto oggi un amichevole colloquio con il presidente fantoccio Van Thieu. Le agenzie di stampa dicono che presumibilmente i due hanno di nuovo discusso dell'incontro che si avrà domani tra Kissinger e Le Duc Tho a Parigi.

Dalla prima pagina

Germania

le realtà fa parte il fatto che la divisione della Germania è stata approfondita al massimo proprio dai governi che hanno preceduto il suo: il quale invece rivendica il merito di aver preso atto della situazione e di aver avviato un processo di avvicinamento tra due Stati tedeschi. Lo slogan «Brandt apre al Cremlino le porte dell'Europa» si è dimostrato di scarsa validità.

Il soprassalto nazionalistico provocato dalla campagna di Strauss-Barzel e dalla stampa di Springer a proposito della divisione della Germania era stato avvertito, non senza allarme, dai conservatori. La politica interna ed estera di Bonn fino al '69 è stata ispirata ad un principio rigido: la RFT si ritiene e vuole essere considerata la continuatrice e erede naturale del legittimo Stato tedesco esistito prima del '45.

Improvvisamente sul piano diplomatico, questo Stato è stato sottoposto a una pressione determinante nell'imporre che nella Germania occidentale il peso del passato venisse esattamente valutato nella sua realtà attuale, e che il presente venisse realisticamente accettato. Nel breve arco di tre anni, la Ostpolitik di Brandt, che ha obbedito ad una visione politica e umana globale imperativa della pace, ha trasformato una situazione imposta ad un Paese nel quale cercava influenti e di settore della opinione pubblica a Berlino, per farli continuare in grutti ricatti all'Est e all'Ovest, e a mantenere sulla distensione in Europa le proprie inquietudini politiche.

Dal varco atenei vengono infatti denunciati numerosi casi di ingerenza della polizia nella presentazione delle liste dei candidati. Viene inoltre denunciato il fatto che gli scrutini elettorali avverranno alla presenza dei suoi comitati incaricati del conteggio dei voti, senza la partecipazione degli organismi universitari.

Terza osservazione: l'attacco al governo su etereotopia economica è stato condotto con una violenza senza pari. La grande finanza, la grande industria e le potenti società commerciali della RFT hanno gettato ben 25 miliardi di lire nella campagna della CDU-CDSU, in gran parte impiegati in una quotidiana e articolata operazione di terrorismo condotta dalle pagine dei giornali invase da una alluvione di grandi inserzioni pubblicitarie con la tecnica più raffinata degli uffici di marketing. Per tutte queste settimane, in tutte le case, si sono visti i volti della RFT sono volati degli spettri: dalla socializzazione alla miseria, dalla inflazione alla chiusura delle fabbriche, dalla criminalità all'arretratezza.

Strauss e Barzel hanno dato alla polemica contro la socialdemocrazia il carattere di una crociata anticomunista e antisovietica: «La SPD collettivizza la nostra economia... La SPD spalancava le porte dell'Europa al Cremlino»; decine di volte abbiamo letto questi slogan nelle manifestazioni e nelle inserzioni; tutto il terribile deposito dei delitti di panemum è stato rievocato e rievocato è stato rievocato nel profondo. Nel 1918 era stata accettata la favola del «colpo di spugna» e la nuova DC è venuta dal rivoluzionari tedeschi nel 1945 all'anticomunismo predicato da Hitler e da Goebbels, e questo punto, Lanusse cedeva e ordinava il ritiro di quasi tutte le truppe stanziate nella zona di Berlino, e una cinquantina di soldati. E' stata come la rottura degli argini che favorisce la piena: i comunisti sono stati minacciati ad affluire dapprima a decine, poi a centinaia, per raggiungere nel giro di poche ore la cifra di 50 mila e forse più.

La manifestazione intorno alla villa di Peron è durata fino a notte inoltrata, con tonnellate di fiammiferi e di bottiglie improvvisate hanno richiamato l'ex dittatore al balcone per il voto. Peron è apparso stanco (due volte era addirittura in pigiama) ma soddisfatto; ha rivolto ai suoi seguaci brevi parole di incoraggiamento: «L'uso di un megafono - si sono praticamente perse nel clamore indescribibile. Si sono verificati episodi parossistici. Tutto il quartiere era praticamente bloccato e fin nel centro il traffico ha risentito del gigantesco affollamento. I manifestanti verso la villa di Peron, che dista dal cuore della città una quindicina di chilometri. Le famiglie abitanti nei dodici isolati che si trovano più vicini alla villa sono rimaste completamente bloccate in casa: era impossibile uscire, sia perché in realtà, ancora una volta sbarrava la via, sia perché appena una porta si apriva decine di persone si precipitavano negli appartamenti per salire sui tetti o affacciarsi ai balconi e lì riuscire a vedere la villa di Peron. C'è stato addirittura chi ha telefonato ai vigili del fuoco tenendo che la folla facesse crollare, appunto, tetti e balconi.

Rivolgendosi ai manifestanti, Peron li ha esortati alla calma e all'ordine, al fine di evitare incidenti e per non turbare il consolidamento della Costituzione; ma ha anche aggiunto che «l'ordine è solo un mezzo e noi non avremo la debolezza di prenderlo per un fine». Peron ha detto che «la disordine nella libertà all'ordine nella schiavitù». Da queste parole traspare il fatto che Peron, in realtà, ancora una volta, non è riuscito a farvi entrare nessun rappresentante dei partiti di opposizione.

Germania

le realtà fa parte il fatto che la divisione della Germania è stata approfondita al massimo proprio dai governi che hanno preceduto il suo: il quale invece rivendica il merito di aver preso atto della situazione e di aver avviato un processo di avvicinamento tra due Stati tedeschi. Lo slogan «Brandt apre al Cremlino le porte dell'Europa» si è dimostrato di scarsa validità.

Il soprassalto nazionalistico provocato dalla campagna di Strauss-Barzel e dalla stampa di Springer a proposito della divisione della Germania era stato avvertito, non senza allarme, dai conservatori. La politica interna ed estera di Bonn fino al '69 è stata ispirata ad un principio rigido: la RFT si ritiene e vuole essere considerata la continuatrice e erede naturale del legittimo Stato tedesco esistito prima del '45.

Improvvisamente sul piano diplomatico, questo Stato è stato sottoposto a una pressione determinante nell'imporre che nella Germania occidentale il peso del passato venisse esattamente valutato nella sua realtà attuale, e che il presente venisse realisticamente accettato. Nel breve arco di tre anni, la Ostpolitik di Brandt, che ha obbedito ad una visione politica e umana globale imperativa della pace, ha trasformato una situazione imposta ad un Paese nel quale cercava influenti e di settore della opinione pubblica a Berlino, per farli continuare in grutti ricatti all'Est e all'Ovest, e a mantenere sulla distensione in Europa le proprie inquietudini politiche.

Dal varco atenei vengono infatti denunciati numerosi casi di ingerenza della polizia nella presentazione delle liste dei candidati. Viene inoltre denunciato il fatto che gli scrutini elettorali avverranno alla presenza dei suoi comitati incaricati del conteggio dei voti, senza la partecipazione degli organismi universitari.

Terza osservazione: l'attacco al governo su etereotopia economica è stato condotto con una violenza senza pari. La grande finanza, la grande industria e le potenti società commerciali della RFT hanno gettato ben 25 miliardi di lire nella campagna della CDU-CDSU, in gran parte impiegati in una quotidiana e articolata operazione di terrorismo condotta dalle pagine dei giornali invase da una alluvione di grandi inserzioni pubblicitarie con la tecnica più raffinata degli uffici di marketing. Per tutte queste settimane, in tutte le case, si sono visti i volti della RFT sono volati degli spettri: dalla socializzazione alla miseria, dalla inflazione alla chiusura delle fabbriche, dalla criminalità all'arretratezza.

Strauss e Barzel hanno dato alla polemica contro la socialdemocrazia il carattere di una crociata anticomunista e antisovietica: «La SPD collettivizza la nostra economia... La SPD spalancava le porte dell'Europa al Cremlino»; decine di volte abbiamo letto questi slogan nelle manifestazioni e nelle inserzioni; tutto il terribile deposito dei delitti di panemum è stato rievocato e rievocato è stato rievocato nel profondo. Nel 1918 era stata accettata la favola del «colpo di spugna» e la nuova DC è venuta dal rivoluzionari tedeschi nel 1945 all'anticomunismo predicato da Hitler e da Goebbels, e questo punto, Lanusse cedeva e ordinava il ritiro di quasi tutte le truppe stanziate nella zona di Berlino, e una cinquantina di soldati. E' stata come la rottura degli argini che favorisce la piena: i comunisti sono stati minacciati ad affluire dapprima a decine, poi a centinaia, per raggiungere nel giro di poche ore la cifra di 50 mila e forse più.

La manifestazione intorno alla villa di Peron è durata fino a notte inoltrata, con tonnellate di fiammiferi e di bottiglie improvvisate hanno richiamato l'ex dittatore al balcone per il voto. Peron è apparso stanco (due volte era addirittura in pigiama) ma soddisfatto; ha rivolto ai suoi seguaci brevi parole di incoraggiamento: «L'uso di un megafono - si sono praticamente perse nel clamore indescribibile. Si sono verificati episodi parossistici. Tutto il quartiere era praticamente bloccato e fin nel centro il traffico ha risentito del gigantesco affollamento. I manifestanti verso la villa di Peron, che dista dal cuore della città una quindicina di chilometri. Le famiglie abitanti nei dodici isolati che si trovano più vicini alla villa sono rimaste completamente bloccate in casa: era impossibile uscire, sia perché in realtà, ancora una volta sbarrava la via, sia perché appena una porta si apriva decine di persone si precipitavano negli appartamenti per salire sui tetti o affacciarsi ai balconi e lì riuscire a vedere la villa di Peron. C'è stato addirittura chi ha telefonato ai vigili del fuoco tenendo che la folla facesse crollare, appunto, tetti e balconi.

Rivolgendosi ai manifestanti, Peron li ha esortati alla calma e all'ordine, al fine di evitare incidenti e per non turbare il consolidamento della Costituzione; ma ha anche aggiunto che «l'ordine è solo un mezzo e noi non avremo la debolezza di prenderlo per un fine». Peron ha detto che «la disordine nella libertà all'ordine nella schiavitù». Da queste parole traspare il fatto che Peron, in realtà, ancora una volta, non è riuscito a farvi entrare nessun rappresentante dei partiti di opposizione.

Germania

le realtà fa parte il fatto che la divisione della Germania è stata approfondita al massimo proprio dai governi che hanno preceduto il suo: il quale invece rivendica il merito di aver preso atto della situazione e di aver avviato un processo di avvicinamento tra due Stati tedeschi. Lo slogan «Brandt apre al Cremlino le porte dell'Europa» si è dimostrato di scarsa validità.

Il soprassalto nazionalistico provocato dalla campagna di Strauss-Barzel e dalla stampa di Springer a proposito della divisione della Germania era stato avvertito, non senza allarme, dai conservatori. La politica interna ed estera di Bonn fino al '69 è stata ispirata ad un principio rigido: la RFT si ritiene e vuole essere considerata la continuatrice e erede naturale del legittimo Stato tedesco esistito prima del '45.

Improvvisamente sul piano diplomatico, questo Stato è stato sottoposto a una pressione determinante nell'imporre che nella Germania occidentale il peso del passato venisse esattamente valutato nella sua realtà attuale, e che il presente venisse realisticamente accettato. Nel breve arco di tre anni, la Ostpolitik di Brandt, che ha obbedito ad una visione politica e umana globale imperativa della pace, ha trasformato una situazione imposta ad un Paese nel quale cercava influenti e di settore della opinione pubblica a Berlino, per farli continuare in grutti ricatti all'Est e all'Ovest, e a mantenere sulla distensione in Europa le proprie inquietudini politiche.

Dal varco atenei vengono infatti denunciati numerosi casi di ingerenza della polizia nella presentazione delle liste dei candidati. Viene inoltre denunciato il fatto che gli scrutini elettorali avverranno alla presenza dei suoi comitati incaricati del conteggio dei voti, senza la partecipazione degli organismi universitari.

Terza osservazione: l'attacco al governo su etereotopia economica è stato condotto con una violenza senza pari. La grande finanza, la grande industria e le potenti società commerciali della RFT hanno gettato ben 25 miliardi di lire nella